

APPROPRIAZIONE INDEBITA

La "resistenza" dei parroci napoletani

APPROPRIAZIONE INDEBITA

02_02_2011

Image not found or type unknown

Giovani «cresciuti troppo in fretta», col mito «del tutto subito», il successo, i sol-di facili. E la totale mancanza di regole. «Anche perché vedono gli adulti, compresi quelli con re-sponsabilità, come i politici, che sono i primi a non rispettarle».

É l'amara analisi dei due parroci di Qualiano, don Raffaele Marino, per tutti don Lello, e don France-sco Martino, sul gravissimo fatto di sabato sera, con l'uccisione di due giovani rapinatori. Le parroc-chie, dicono all'unisono, «sono l'unico punto di riferimento dei giovani: siamo assolutamente so-li». C'è poco da stupirsi, dunque, se poi si sceglie la strada appa-rentemente più corta. «Ragazzi che hanno deviato avendo assa-porato il successo facile. Fanno il confronto col padre, che lavora e fatica per pochi soldi. Mentre con una rapina si fa più in fretta», di-ce don Lello, parroco di Santo Ste-fano Protomartire e Vicario fora-neo.

«Quando una cosa non ce l'hai te la vai a prendere. Si pensa sempre di farla franca, di

fare po-chi giorni di galera», sottolinea don Francesco, parroco di Maria Santissima Immacolata, nel cui territorio è avvenuta la dramma-tica rapina. E su questo non c'è differenza, come conferma il fat-to che i ragazzi venivano da fami-glie normali, non camorriste o malavitose. I due sacerdoti conoscono bene questa realtà. La toccano con ma-no. A don Lello il Tribunale dei mi-nori ha affidato un ragazzino di 14 anni che aveva rapinato una pro-stituta. «Non lo voleva nessuno. Solo noi lo abbiamo accettato». E come spiegava il suo gesto? «Non avevo soldi, che altro potevo fa-re?».

Don Francesco incontra tan-te storie simili. «A nove anni il pri-mo incontro con la droga, a 13 lo spaccio, a 16 la rapina. Vengono a confessarsi, mi raccontano. Ma non chiedono aiuto. Per loro ci so-no le moto, le ragazze, le discote-che alla moda. Ma a un ragazzo di 16 anni poi cosa resta? Il vuoto. Fa-cilmente riempito dai miti della camorra». Cosa fare? «Non sono certo rasse-gnato – aggiunge con forza don Lello –, insisterò ancora coi ragazzi e con le famiglie. Anche se ne riu-sciremo a salvare un solo avremo fatto un'opera straordinaria».

L'impegno certo non manca. Nel-le due parrocchie ci sono gruppi dell'Acr, molta partecipazione al-la catechesi. A Santo Stefano una scuola di politica per gli universi-tari. All'Immacolata un gruppo teatrale (stanno preparando il musical "Scugnizzi"), un gruppo missionario, una scuola di pre-ghiera «molto frequentata». Il ve-nerdì un gruppo di ragazzi va con la Caritas ad assistere i "barboni" alla stazione di Napoli. «Facciamo anche delle piccole ronde. Alla se-ra, con la scusa di andare al bar, i ragazzi vanno a cercare gli amici più in difficoltà. Perché è alla sera che gira tanta cocaina e tanto al-cool».

«Come agenzie educative cer-chiamo di supplire alle mancan-ze degli altri – denuncia don Lel-lo –. Soprattutto delle istituzioni. A Qualiano, più di 30mila abitan-ti, per i giovani non c'è nulla. Nien-te cinema, niente teatro, niente pi-scina. Il campo sportivo è stato ap-pena riaperto dopo cinque an-ni... ». Ma, aggiunge, «qui non si in-veste neanche in cultura. C'è so-lo la scuola media. Così i ragazzi per frequentare le superiori devo-no andare fino a Quarto o addi-rittura a Napoli». Gli esempi sono pesantemente negativi.

Qualiano è uno dei tre vertici, con Giugliano e Villaricca (i paesi dei due ragazzi uccisi), del "triangolo dei veleni", un territo-rio martoriato dalle ecomafie. An-che attorno alla chiesa dell'Im-macolata, ed è toccato alla par-rocchia occuparsi di ripulire. «Con i rifiuti si sono fatti affari d'oro – sottolinea don Francesco –. C'è chi mi dice di essere pentito. Ma non denunciano perché è troppo pe-ricoloso ». E mentre pochi si arric-chiscono, molte famiglie finisco-no nella povertà. Sono circa due-mila quella assistite dalle Caritas.

«Domenica commentando le Beatitudini, alla luce di quanto ac-caduto il giorno prima, ho chie-sto cosa stiamo offrendo ai ragaz-zi – dice don Lello –. Niente strut-ture, niente sbocchi lavorativi, nessun riferimento. Così il pas-saggio a delinquere è facile». Ma, aggiunge, «molte famiglie ci chie-dono un aiuto, anche alcuni ra-gazzi. Cerchiamo di essere vicini, di staccarli da certe compagnie». «Siamo in una perenne emergen-za – sintetizza don Francesco – ma ci sono anche tante speranze». Per fortuna non è solo Gomorra.

* tratto da "**Avvenire**" 1-2-2011